

## 18° Domenica del tempo ordinario B

### 1° Lettura (Es 16, 2-4. 12-15)

#### Io sto per far piovere pane dal cielo per voi

Nonostante tutto quello che Dio ha operato ed opera per loro, gli ebrei sono sfiduciati e preferiscono il possesso, la sicurezza del poco, alla speranza del molto.

Sperduti nel deserto, la schiavitù d'Egitto sembra loro meno dura del rischio ed il ricordo della zuppa di pane e cipolle fa dimenticare la terra promessa dove scorrono latte e miele.

Di fronte alla condizione di precarietà nella quale si trova nel deserto, il popolo incredulo sfida quasi Dio ad agire ed a manifestarsi. Dio gli risponde manifestando la sua potenza ed il suo costante aiuto, tra l'altro, con il dono della manna.

Dio viene incontro al bisogno dei suoi ma, imponendo loro di accontentarsi del pane di un solo giorno, vuole mettere alla prova la qualità della loro fiducia in lui e condurli a riconoscere che tutta la loro vita dipende da lui.

La manna per la Bibbia è un simbolo complesso. E' segno della prova, cioè della verifica delle scelte che Israele sta compiendo nel deserto: se starà sulla via proposta da Dio, il popolo non sarà abbandonato.

Proprio perché scende dal cielo, sede mitica dell'abitazione di Dio, la manna è segno miracoloso dell'amore di Dio.

Il popolo riceverà "pane dal cielo", un sostentamento insperato e gratuito, che sarà allo stesso tempo dono e prova. E' accompagnato infatti dall'ordine di raccoglierne ogni giorno per un giorno solo e solo il giorno sesto per due giorni, per poter osservare la legge del sabato.

L'ordine richiama all'ubbidienza e anche alla fede nella quale, ogni giorno, si deve prendere coscienza della qualità del dono di questo pane. Nessuno può appropriarsi del dono di Dio che deve essere atteso ad ogni ora.

Sul piano naturale c'è una spiegazione per queste due forme di alimento richiamandosi agli stormi di quaglie che migrano e passano attraverso il Sinai e all'emanazione della Tamaris mannifera, un tamericio, un arbusto dalla cui corteccia incisa, o in seguito alla puntura di parassiti della pianta, si produce una resina commestibile di alto potere nutritivo.

Il racconto però non dà una spiegazione naturale: i vari tentativi di spiegare che cosa sia, e le varie versioni circa questo fenomeno parlano sempre di dono meraviglioso.

Pare che il nome manna derivi dalla domanda: che cosa è? in ebraico: "man-hu?"

Anche qui la scansione temporale del racconto è sempre secondo lo schema: sera - mattina.

La scena è descritta in modo più naturale in Nm 11, 31-32.

\* 2. "mormorare": nella Bibbia è un verbo forte, usato per indicare l'opposizione di Israele a Dio e al suo interessamento (Es 15,24; 16,2-8; Sal 78,19), un'opposizione aspra e insistente (Es 17,7). È il verbo che percorre i libri biblici che parlano del cammino di Israele nel deserto e della sua pretesa di suggerire a Dio come dovrebbe guidare la storia e gli avvenimenti.

Le mormorazioni riguardano la sete (Es 15,24; 17,3), la fame (Es 16,2-3; Nm 11,4-5), i pericoli di guerra (Nm 14,2-3) e di morte (Es 14,11-12). Lasciato alla sua sola libertà, l'uomo può compromettere la storia della salvezza pensata da Dio.

Le quaglie: essendo uccelli migratori transitano sulla penisola sinaitica due volte l'anno; la bassa quota del loro volo e la stanchezza per la lunga traversata ne facilitano la cattura.

### 2° Lettura (Ef 4, 17. 20-24) Non comportatevi più come i pagani

Paolo, con il suo tipico stile in cui oppone vita vecchia e vita nuova, corpo e Spirito, peccato e grazia, invita gli Efesini a rispondere con coerenza alla loro profonda vocazione. Per il convertito la vita pagana resta infatti una tentazione permanente.

Il battesimo è però un cambiamento di condizione di vita, è una scelta cosciente e la vita cristiana è una vita nuova.

Scegliere la novità, cioè seguire Cristo, significa rompere la propria solidarietà con il vecchio uomo di peccato, con il peccato del mondo, per essere disposti ad un continuo rinnovamento, ad un profondo cambiamento di convinzioni.

Bisogna essere disposti a vivere nello Spirito, a vivere nella giustizia e nella santità, cioè essere disposti sempre ad essere giusti e retti.

L'uomo vecchio, simbolo del passato di peccato, di solitudine e di miseria, cede il passo nel battesimo all'uomo nuovo, creatura trasformata "nella giustizia e nella santità vera" (4,23).

Due vie, due esistenze, quasi due esseri si contrappongono.

La catechesi battesimale che la Chiesa continuamente annuncia è un invito a cancellare per sempre questa opposizione facendo nascere la nuova creatura.

La risurrezione di Cristo è, per Paolo, l'unico motivo della possibilità di un itinerario morale.

"Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo" (1 Cor 15,32). Al contrario il Cristiano "che ha imparato a conoscere Cristo e in lui è stato istruito" può superare la caducità umana e aspirare a una nuova edizione dell'umanità: deporre l'uomo vecchio e lasciarsi rinnovare nello Spirito.

Per Paolo una morale senza questo appoggio "materiale - reale" della speranza nella risurrezione non ha senso ed è destinato a dissolversi.

\* 17-24: Paolo offre qui una dimostrazione del contrasto esistente tra la nuova vita in Cristo e la vita precedente dei pagani.

I cristiani non possono seguire le vanità, le tenebre, la “durezza” di cuore dei pagani, la loro avidità e impurità ( 17-19).

21. Hanno conosciuto Cristo e la “verità” che è in lui; devono perciò rinnovarsi “*nello spirito*” e “*rivestire l'uomo nuovo*” che vive nella giustizia, nella santità e nella verità (20-24).

“*la verità che è in lui*”: il messaggio della sua morte e risurrezione.

## Vangelo (Gv 6, 24-35)

### Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna

Nel brano evangelico di oggi Giovanni ci spiega il malinteso sorto tra Gesù e coloro che avevano beneficiato della moltiplicazione dei pani.

La folla aveva visto in lui solo l'operatore di prodigi, colui che poteva soddisfare i loro bisogni materiali.

Gesù ora vuole portare questi alla comprensione della sua persona, perché solo se “nella fede” capiscono chi è lui, gli sarà possibile donarsi a loro come cibo.

Solo quelli che hanno fede e credono in lui potranno procurarsi un cibo che dura per la vita eterna.

Per ottenere ciò non debbono compiere altro che un atto di fede in Gesù, credere in lui, cioè riconoscere che hanno bisogno di lui, come hanno bisogno del cibo materiale.

L'esigenza di Gesù è grande e perciò essi gli chiedono di dare una dimostrazione di sé attraverso un segno che sia paragonabile a quello di Mosè che diede la manna.

Gesù replica affermando di essere più di Mosè perché in lui, Cristo, si realizza il dono di Dio: il suo pane sazia per sempre, non perisce; non è la manna che ammuffisce.

Il vangelo di Giovanni è essenzialmente teologico.

Spesso però si ha l'impressione che i fatti raccontati siano semplicemente “funzionali” e siano stati raccolti in quanto servono a mettere in evidenza un insegnamento e l'evangelista si preoccuperebbe poco di quanto è realmente accaduto.

Questo è vero solo in parte perché ogni volta che può Giovanni introduce osservazioni e note che hanno l'unico scopo di far sì che il lettore prenda sul serio il racconto che non è stato inventato ma preso dalla realtà.

Oggi troviamo una delle note che hanno questo scopo: la gente aveva constatato che vi era solo una barca e che Gesù non era salito su di essa quando si erano imbarcati i discepoli. Come aveva fatto dunque ad attraversare il lago? È una domanda reale che nasce da una considerazione reale, concreta, contingente.

La reazione della gente di fronte alla moltiplicazione dei pani è deludente. Essa segue Gesù per curiosità o per puro egoismo, per avere un pasto gratuito.

La reazione deve invece orientare verso la ricerca del pane imperituro. Gesù non mirava a saziare solo la fame materiale, ma il segno indicava qualcosa di più importante che la gente non aveva compreso.

La lettura del “segno” della moltiplicazione dei pani da parte di Gesù è superficiale, è quella del “presente”, cioè del dono concreto, materiale ed immediato che sfama una esigenza fisica.

Bisogna invece ricercare un cibo che non perisce in una prospettiva di un “futuro” (“*vi darà*” v. 27) escatologico, che in Gesù è già iniziato.

Da qui la domanda: per ottenerlo qual è l'opera di Dio che dobbiamo compiere? Gesù risponde: la vostra opera è la fede, l'accettazione di colui che il Padre ha mandato. Se il figlio dell'uomo ha fatto la sua apparizione con il sigillo dell'autenticità divina, l'opera che Dio chiede all'uomo è la fede.

“*Le opere sono la fede...*”. L'opera che l'uomo deve compiere è l'accettazione dell'opera di Dio in Cristo, credere in colui che Dio ha mandato. **Gesù** esige l'accettazione della sua persona e delle sue parole: **esige la fede**.

Mosè si era legittimato davanti ad Israele come profeta attraverso le “opere” della manna. Gesù quale “opera” può addurre come testimonianza della sua missione divina?

Gesù accetta la sfida e con una dichiarazione ardita proclama la sua superiorità su Mosè proprio perché la sua “opera” è testimoniata da un “pane vero, disceso dal cielo” e fonte della vita divina per il mondo intero.

E' il Cristo stesso questo pane che esaurisce la funzione di ogni altro cibo spirituale, è lui che estingue la fame e la sete (vedi episodio della samaritana Gv 4,14) di vita che ogni uomo porta dentro di sé.

Giungiamo così all'autoproclamazione di Gesù: “Io sono il pane della vita” (v.35): l'uomo imprigionato nella sua debolezza non deve più cercare una salvezza limitata e relativa, ma accorrere al Cristo per non avere più fame né sete.

Le speranze del popolo sono già adempiute: sono io il pane sospirato. Mosè diede un pane perituro, Gesù soddisfa invece tutti gli appetiti e le esigenze esistenziali dell'uomo.

Chi lo accetta come vero pane del cielo non avrà più fame.

Accettare Gesù come il vero pane del cielo che toglie veramente la fame è inseparabile dalla fede ed è impossibile senza di essa. Venire a lui è sinonimo di credere in lui.

Nella passata domenica Gesù compie il miracolo - segno - della moltiplicazione dei pani per suscitare la fede, qui Gesù dice che il miracolo non può essere creduto e accettato senza la fede.

Se siamo troppo immersi nelle cose della terra, se siamo egoisti, avari, chiusi in noi stessi, diminuisce nella nostra vita il desiderio di Dio, fino a che non lo sentiamo più.

Ma noi abbiamo bisogno di Dio, non possiamo fare a meno di Dio: non è lui che ha bisogno di noi, ma noi di lui.

Dobbiamo chiedere al Signore la grazia di sentire fame e sete di lui, perché la nostra forza viene da lui, la nostra gioia viene da lui, la nostra capacità di amare in modo gratuito viene da lui, la nostra serenità di vita, nonostante le difficoltà e le sofferenze, viene da lui.